



## In balia dei dati Così i sondaggi fanno opinione



ella  
cam-  
pagna  
pro  
euta-  
nasia  
«Lasciatemi  
morire in pace» i

radicali dell'Asso-ciazione Luca Coscioni puntano su due fattori. Il primo è lo choc emotivo: maxi cartelloni che giganteggiano sulle teste dei passanti mostrando l'espressione afflitta di un malato terminale che chiede di morire. Il secondo fattore è il consenso sociale: nel manifesto viene riportato il dato del rapporto Eurispes 2011 in cui due italiani su tre sarebbero a favore dell'eutanasia. La strategia comunicativa è ormai nota: se tutti pensano che una condotta sia lecita dal punto di vista morale, non si vede perché non si dovrebbe renderla legittima anche sotto il profilo giuridico. Ma che valore assegnare ai sondaggi? I dati di queste inchieste, soprattutto quando toccano temi sensibili, vanno presi con le pinze per alcuni motivi. Innanzitutto l'opinione popolare su questi argomenti è assai ondivaga. I radicali sbandierano il dato del 66% degli italiani favorevoli a pratiche eutanasiche, ma tacciono sul fatto che tale favore sta lentamente diminuendo negli anni: nel 2007 chi approvava l'eutanasia era al 68%. La crescita numerica di chi è contrario porta lo stesso Eurispes a domandarsi se non c'è in atto un'inversione di tendenza.

**E** poi cosa notoria che l'opinione dell'uomo della strada è facilmente influenzabile. Nel novembre-dicembre 2006 l'Eurispes svolge un'identica indagine: viene fuori che il 74% degli italiani dice «sì» all'eutanasia (la domanda posta tra l'altro era assai equivoca). Erano i mesi in cui il volto gonfio di Piergiorgio Welby campeggiava su giornali e tv suscitando commozione. Peccato che appena l'anno prima, quando il caso Welby non era così caldo, il consenso italico verso l'eutanasia, sempre secondo l'Eurispes, si era

attestato «solo» al 40%. In secondo luogo c'è da chiedersi se l'intervistatore, l'intervistato e chi leggerà l'intervista assegnino ai termini il medesimo significato: nel 2006 l'Eurispes ci informò che per il 32% degli italiani tenere in vita una persona in coma era accanimento terapeutico. Grande confusione, quindi. E poi i dati demoscopici vanno resi pubblici solo se portano l'acqua al proprio mulino: i referendum persi su divorzio e aborto vengono sempre citati dal fronte *pro-choice*, quello ben più recente sulla legge 40 in materia di fecondazione artificiale è silenzioso.

**A** l'ordinamento giuridico deve o non deve tenere conto della «vox populi»? Dipende se concorre al bene comune. Pensate se un giorno la maggioranza degli italiani, preda di un virus xenofobo, chiedesse pesanti misure punitive sugli immigrati. Dovremmo darle credito? Se al contrario si pretendesse una maggior tutela dei beni fondamentali - vita, salute, libertà, educazione, etc. - allora lo Stato dovrebbe rapidamente attivarsi per soddisfare questa esigenza. Così se un giorno il sentire comune chiedesse una revisione radicale o addirittura l'abrogazione ad esempio della legge sull'aborto il Parlamento non potrebbe far orecchie da mercante. Insomma non tutte le istanze hanno diritto di cittadinanza in uno Stato cosiddetto democratico per il semplice fatto che provengono da un'asserita "maggioranza dei cittadini".

**Tommaso Scandroglio**

